

Scheda 7

La famiglia: cammino di fedeltà nel tempo della prova

1. Finalità e contenuti

- a) Provocare la coppia ad affrontare con onestà il tempo della prova inteso come logorio, a vari livelli, del rapporto coniugale.
- b) Permettere alle coppie di confrontarsi con una esperienza viva di riconciliazione che apre alla fiducia e alla speranza (testimonianza di una coppia: la riconciliazione possibile).

2. Schema dell'incontro

2.1. ACCOGLIENZA

Con i bambini: per la preghiera si può utilizzare il canto del Gen Rosso: *Ricominciare*.

2.2. ASCOLTIAMO LA PAROLA

⁴Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce. ⁵Occhio pietoso non si volse su di te per farti una sola di queste cose e usarti compassione, ma come oggetto ripugnante fosti gettata via in piena campagna, il giorno della tua nascita. ⁶Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue ⁷e cresci come l'erba del campo. Crescesti e ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà; ma eri nuda e scoperta. ⁸Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia. ⁹Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio; ¹⁰ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di seta; ¹¹ti adornai di gioielli: ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; ¹²misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. ¹³Così fosti adorna d'oro e d'argento; le tue vesti eran di bisso, di seta e ricami; fior di farina e miele e olio furono il tuo

cibo; diventasti sempre più bella e giungesti fino ad esser regina. ¹⁴La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio. ¹⁵Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita concedendo i tuoi favori ad ogni passante. ¹⁶Predesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. ¹⁷Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare; ¹⁸poi tu le adornasti con le tue vesti ricamate e davanti a quelle immagini presentasti il mio olio e i miei profumi. ¹⁹Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16,4-19).

2.3. PER INIZIARE

Quello della prova, intesa come perdita della freschezza del rapporto di coppia, come assuefazione all'altro e tradimento, è sicuramente un tema delicato. D'altro canto non si può evitare di parlarne a motivo della evidente esigenza di verità di cui ogni rapporto si nutre. In fedeltà a queste due prospettive si desidera proporre un incontro-testimonianza con una coppia che ha attraversato il tempo della prova ricostruendo il proprio rapporto, evitando così il ricorso ad attività che rischierebbero di interferire con la giusta intimità e riservatezza che la tematica esige.

Un'esperienza ecclesiale di riferimento per individuare coppie disponibili a questo servizio è certamente il programma *Retrouvaille* (www.retrouvaille.it) che da alcuni anni è approdato anche in Italia.

***Retrouvaille* è un servizio**

Retrouvaille è un servizio esperienziale offerto a coppie sposate o conviventi con figli che soffrono gravi problemi di relazione, che sono in procinto di separarsi o già separate o divorziate, che intendono ricostruire la loro relazione d'amore lavorando per la guarigione del loro matrimonio ferito o lacerato. *Retrouvaille* è una parola francese che significa 'ritrovarsi'. Vuole essere un segno di speranza per queste coppie, un raggio di luce in una società dove i *mass-media* propongono come unica alternativa ai problemi di relazione la separazione o il divorzio.

***Retrouvaille* è un'esperienza cristiana**

Retrouvaille offre la possibilità di ritrovare una vita di fede proponendo e valorizzando il sacramento del matrimonio vissuto dentro una comunità cristiana dove conta il sostegno di un gruppo di coppie che crede al valore del matrimonio e alla preghiera. Essere Chiesa significa anche credere che la debolezza è strumento di grazia e, in questa prospettiva, la storia delle delusioni e delle cadute delle coppie funge da guida, e il loro aver saputo superare le difficoltà insieme diventa testimonianza per altre coppie in crisi. *Retrouvaille* vuol diventare un servizio della chiesa locale ampliando e consolidando la collaborazione con le diocesi.

***Retrouvaille* è per la coppia e la famiglia**

Retrouvaille è di orientamento cattolico, ma è aperta a tutte le coppie sposate, senza differenza di affiliazione religiosa, o sposate civilmente o conviventi con figli. Vuole tendere una mano e offrire un cammino di speranza, per rimettere in moto il 'sogno' che ha accompagnato i partner e ha fatto loro credere nel matrimonio e nella famiglia. *Retrouvaille* offre un messaggio diverso dai temi attuali di autogrificazione e autonomia. Il weekend di *Retrouvaille* aiuta a scoprire come il processo di ascolto, perdono, comunicazione e dialogo sono strumenti potenti nella riconciliazione tra gli sposi e nella costruzione di un rapporto di coppia duraturo.

***Retrouvaille* è condivisione della propria esperienza di riconciliazione**

Le coppie animatrici, col condividere le loro vite, danno speranza alle coppie partecipanti. Questo è il commento di una donna che ha partecipato al programma: «Avevo bisogno di sentire qualcuno che aveva sperimentato ciò che noi abbiamo vissuto e che era sopravvissuto». Non conta tanto la gravità dei problemi che vengono condivisi, ciò che è importante per le coppie in crisi è il riconoscere nelle coppie animatrici la volontà a impegnarsi per tener costantemente vivo il loro matrimonio.

***Retrouvaille* in Italia**

In Italia è arrivata nel 2002 in seguito all'interessamento dell'Ufficio per la Pastorale familiare della CEI. Dal 2002 sono stati avviati in Italia 22 programmi *Retrouvaille* e vi hanno partecipato circa 350 coppie e 15 sacerdoti (situazione al febbraio 2008). Almeno il 70% delle coppie che hanno partecipato al programma ne ha tratto tangibili benefici rinunciando alla posizione di separazione in cui vivevano o si stavano accingendo a vivere.

2.4. RI-ESPRIMIAMO

Questo passaggio dell'incontro può limitarsi alle risonanze e alle domande che il gruppo può rivolgere alla coppia testimone. L'accompagnatore modererà gli interventi avendo cura di offrire sempre una prospettiva di fiducia e di speranza.

2.5. AGAPE FRATERNA

2.6. IMPEGNO IN FAMIGLIA

Nelle settimane che separano dall'incontro successivo si possono invitare i coniugi a leggere e meditare il seguente intervento liberamente tratto da F.G. BRAMBILLA, *Cinque dialoghi su matrimonio e famiglia*, Glossa, Milano 2005. Occorre motivarli profondamente perché il valore di una vita matrimoniale è elevato nella misura in cui gli sposi si prendono seriamente cura della loro realizzazione.

SCHEDA PER IL LAVORO IN FAMIGLIA

Seguendo il seguente brano dal *Deuteronomio* vogliamo leggere, tramite il paradigma dell'esodo, l'esperienza del matrimonio descritto alla prova del tempo, nel deserto, quando si sperimenta il momento e, talvolta, il tormento della fedeltà.

¹Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. ²Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. ³Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. ⁴Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni (Dt 8,1-4).

1. Il cammino nel deserto, 'metafora' della vita

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto.

Far memoria è il gesto più difficile nel momento della difficoltà e del disagio. Più ancora la memoria si stravolge in risentimento nell'ora del conflitto e del contrasto. È un'esperienza mortificante: i due non riescono più a ricordare i momenti belli, le esperienze vissute, il sorriso dei primi anni dei figli, la gioia dell'unione e dell'incontro... La memoria affettiva ed effettiva si assopisce e prendono il sopravvento risentimento e rivalsa. Non bisogna scoraggiarsi: occorre anzitutto convertire lo sguardo sul nostro passato. Il testo biblico parla del cammino nel deserto, struggente e spaventoso, la cui durata è di quarant'anni, la misura di una vita. Il cammino è dunque la metafora spazio-temporale della vita umana e della vita a due. Far me-

moria del cammino comporta un triplice ricordo che deve essere fatto negli snodi principali della vita sponsale, soprattutto gli anniversari compiuti.

a. Il cammino è partenza

Il futuro insieme deve sempre fare i conti con il passato della propria vicenda personale. Per questo occorre ricordarsi 'da dove veniamo' e 'che cosa portiamo con noi': la famiglia di provenienza, le esperienze dell'adolescenza, gli impulsi della vita giovanile, quanto si è sperimentato nei primi trent'anni dell'esistenza, tutto questo entra nella vita a due e può essere fonte di sorprese felici o amare. In ogni caso la vita a due è un'impetosa cartina al tornasole di 'come siamo stati'. Tenerne conto, accettare la propria e l'altrui umanità, conoscere con pazienza la famiglia d'origine, il padre e la madre, raccontare la propria storia, è l'esercizio che consente alla memoria di essere vera. Solo così anche le esperienze negative, i difetti o i limiti che una persona porta con sé, non

diventeranno 'condizionamenti' ma saranno solo le 'condizioni' e la grammatica per costruire e raccontare una storia comune.

b. Il cammino è durato

La storia della vita di coppia deve fare i conti con la 'prova del tempo', dove gli ideali devono passare al vaglio della realtà, del lavoro, della fatica, talvolta della sofferenza. Di fronte ai momenti belli e a quelli oscuri bisogna *imparare a volere*: 'volere' significa gustare i momenti belli, apprezzarli, sedimentarli, scambiarli, dividerli, farli circolare dentro uno spazio più vasto; 'volere' comporta anche non subire passivamente lo smacco, il fallimento, la sofferenza, il malinteso, l'invidia, la diffidenza; 'volere' significa, infine, come dice il Nuovo Testamento a proposito di Gesù che «imparò dalle cose che patì», apprendere dagli eventi che ci toccano, che ci capitano addosso, per purificare il nostro desiderio, rendere duttile la libertà, sensibile il cuore, attento l'orecchio, limpida la vista, anzitutto nei confronti di chi ci sta vicino.

c. Il cammino è rischio

Il matrimonio e la famiglia sono per definizione una realtà mondana, cioè che vive nel mondo, e spesso l'esperienza dice che è la vita a imporre le scelte nella coppia, sono gli eventi a dettare la mappa del cammino o, ancora, è il costume, il modo di vivere diffuso, la mentalità circolante al lavoro o tra gli amici a suggerire i comportamenti giorno per giorno. È come se la famiglia si lasciasse vivere dal proprio tempo e dal costume sociale e il suo margine di manovra, il suo potere di scelta fosse piccolo piccolo. Bisogna essere realisti: la vita ci plasma anzitutto con le forme pratiche che il costume ci trasmette e, tuttavia, questo non esclude

uno spazio per la scelta e il rischio. Qui si apre lo spazio libero e adulto per la decisione, per il volto concreto della storia che vogliamo costruire.

2. La prova: il sapere del cuore e il senso del comandamento

Per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato i suoi comandi.

Dio mette alla prova, ci fa toccare il limite nella vita di coppia. L'Antico Testamento non teme di attribuire a lui la prova che accade sul percorso dell'esistenza perché sa che la prova è la forma con cui Dio educa il desiderio e la libertà dell'uomo.

a. Dio mette alla prova il cuore

Il motivo per cui Dio mette alla prova è proclamato nel testo con una frase disarmante: «per sapere quello che avevi nel cuore». La prova è la chiarificazione del desiderio, lo smascheramento del cuore, rivela la radice di ogni male e di ogni peccato. Il cammino nel deserto mette alla prova la limpidezza del desiderio, smaschera il cuore con le sue ambiguità, i suoi affetti distorti, i suoi miti e ideali. *Il luogo della prova è, dunque, il tempo che può generare ripetitività, assuefazione, noia, disinteresse per l'altro.* E allora anche il sogno e gli ideali comuni s'appannano, gli affetti s'indeboliscono, passano in primo piano i limiti e i difetti della persona amata, ciascuno comincia a camminare per la sua strada coltivando altri interessi. L'arrivo dei figli favorisce anche la divaricazione della coppia: la madre si concentra sul figlio; il padre si getta nella realizzazione professionale, negli impegni extrafamiliari. Anche la vita di coppia diventa un carico

pesante, un 'impegno'. Cala anche il desiderio dell'altro. L'attenzione, la gratuità, la pazienza, la vicinanza, l'intesa preveniente, la voglia di sorprendere, la fantasia nel dono, la capacità di fare i gesti di sempre con il cuore rinnovato, il coraggio di riservarsi spazi per se stessi, la complicità nell'intendersi e nell'aiutarsi, l'attesa e la fiducia possono appannarsi pian piano. Talvolta anche un difetto accettabile diventa una durezza di carattere, un puntiglio insopportabile, s'ammanta di silenzio, di musonerie, di piccole ripicche che fanno pian piano aumentare il risentimento. L'educazione dei figli diventa il luogo in cui si scontrano visioni di vita diverse. E allora la prova è davvero il momento della chiarificazione dei desideri.

*b. Dio mette alla prova
attraverso il comandamento*

Il richiamo amaro e necessario alla Legge, smaschera il desiderio insaziabile e vorace dell'uomo per aprirgli nuove possibilità. Nella vita di coppia, dopo qualche anno può insinuarsi come un pensiero possibile la trasgressione, il dirottamento, l'esperienza stravagante, il diversivo. Il comandamento «Non commettere adulterio» che all'inizio appare come divieto, come un limite alla libertà umana, in seguito apre un orientamento nuovo al cuore, perché gli suggerisce che questo desiderio insaziabile è mortale («Quando tu ne mangiassi, certamente moriresti»: *Gen 2,17*), distrugge la vita delle persone, rompe le relazioni più intime, toglie futuro ai figli e alla fine fa morire il cuore, perché diventa schiavo del suo stesso desiderio. Con ciò il comandamento dischiude un orientamento nuovo, rende saggio il cuore, plasma – anche se attraverso la sofferenza e la lotta – il desiderio, perché il 'sapere del cuore'

non è quello di provare tutto, ma di far esperienza del bene. Il comandamento si rivela così veramente l'istruzione sul cammino, la mappa per non perdersi nel deserto. La prova del cuore attraverso il comandamento rende saggia la libertà dell'uomo e della donna e capace di imparare attraverso un'esperienza che apprende anche dalle cose patite, persino dagli errori e dagli sbagli, talvolta anche dalle infedeltà e dai tradimenti.

**3. La ricerca e la conoscenza
dei beni necessari al cammino**

Ti ha dunque umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto.

Con questo versetto il *Deuteronomio* ci indica come cercare e come riconoscere ciò che ci è necessario sul cammino, per superare non solo la noia e l'assuefazione, ma anche l'esperienza amara della colpa e del tradimento. Indicandoci gli strumenti e i modi pratici del superamento dell'errore e della colpa, il testo apre la via alla verità del perdono cristiano e alla buona notizia di una famiglia riconciliata.

a. La purificazione del desiderio

La prova si presenta qualche volta nella forma della crisi matrimoniale e può assumere il tratto della situazione irreparabile. Il testo biblico sembra fotografarla impietosamente: «Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame...». C'è una sorprendente verità in quel «ti ha umiliato»: l'uomo sperimenta il suo limite, ciò su cui ha investito la sua vita gli fa toccare la terra invece del cielo. È l'esperienza tragica non solo di chi tradisce, ma anche di chi è tradito: egli

si sente come 'umiliato', sperimenta che è tratto dalla terra (*humus*) e la sua vita è come ridotta in polvere. E poi egli prova la fame («ti ha fatto provare la fame») e nel deserto sente anche la sete. Potremmo vedere in questa espressione annunciata in modo sorprendente quella mancanza dei beni necessari alla vita di cui il pane e l'acqua sono il segno essenziale. E così nel rapporto a due si comincia a provare la fame, cioè la mancanza del bene necessario dell'altro («Non è bene che l'uomo sia solo!»), l'assenza e la caduta del sogno comune («Tu sei carne della mia carne, osso delle mie ossa!»), del bene promesso sperimentato nella meraviglia dell'inizio.

b. La capacità di riconoscere il nuovo in ogni stagione della vita

Il nostro testo continua aprendo il primo squarcio: poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto. È come un 'minimo d'azzurro' che è concesso al cuore dell'uomo. Se esso vale per l'esperienza dolorosa del conflitto e della colpa, ancor di più serve per superare l'esperienza infida e sinuosa della noia e del tirare a campare. Il testo è di una bellezza incomparabile. Dio si accosta all'uomo che prova la fame, che sente la mancanza del bene necessario per vivere, che sperimenta la caduta del sogno di una vita, e lo nutre con un pane che non ha sapore, di cui bisogna domandarsi: *man-hu?*, che cos'è? E per conoscere questo pane non si ha il soccorso dell'esperienza personale (*tu non conoscevi*), né della sapienza dei padri (*i tuoi padri non conoscevano*). Ecco il primo passo con cui Dio ci nutre: ci invita a domandarci se nel rapporto matrimoniale ci sia dell'altro da scoprire, dell'altro da vivere, dell'altro da spe-

rare. È Dio che ti alimenta, sei tu che devi continuamente chiederti: *man-hu?*, che cos'è? Ho ancora dell'altro da scoprire e da vivere con questa donna, con questo uomo, con questi figli, dentro questo mondo? È il momento del 'volere', anzi del 'ri-scegliere' il matrimonio. È il momento assolutamente personale, dove il tuo cuore è chiamato a mettersi in gioco. Qui non hai né il soccorso di ciò che hai vissuto prima, né l'aiuto dell'esperienza dei padri. Forse anche i parenti e gli amici si sono già dileguati. Qui sei solo tu, ma non sei da solo, perché egli ti nutre di manna, del pane disceso dal cielo, che non ha nessun sapore, ma che avrà tutti i sapori se tu gli consegnerai di nuovo la tua libertà. E poi ti nutrirà con dell'altro ancora...

**4. Ciò di cui l'uomo vive:
la regola d'oro sul cammino**

Per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Il testo ci propone la regola d'oro sul cammino. Ora siamo sicuri che si tratta proprio di questo, perché è la risposta di Gesù stesso alla prima tentazione: «Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,3s.).

*a. La regola d'oro
istruisce su ciò di cui l'uomo vive*

Ecco la regola d'oro: l'uomo non riesce a vivere di pane, dei beni posseduti, del rapporto uomo-donna, del dono dei figli, quando li apprezza anzitutto come beni conquistati, trattenuti, mercificati, sequestrati, calcolati, interessati, lucci-

canti, vincenti. Quando su di essi, cioè, posa uno sguardo 'concupiscente'. Il desiderio sbagliato si rivela così mortale, perché mina la vita attorno a noi e in noi e getta l'ombra della sfiducia, dell'indifferenza, del conflitto, della rivalsa, della violenza, fino al suo abisso più oscuro che è il tradimento. Succede così che, anche nel matrimonio, cominci il misero spettacolo della vita in maschera scoprendosi con un altro volto e una diversa identità. Fin quando si fa l'amara esperienza – talvolta generata da un fatto casuale – che la nostra umanità si è sdoppiata dentro di noi e ha sedimentato molti affetti e gesti che hanno plasmato un io che nascondiamo a noi stessi e che genera ansia o strategie di immunizzazione.

b. L'uomo vive dei beni ricevuti nella luce dalla parola vivificante di Dio

Di qui l'altra faccia della regola d'oro: l'uomo certo vive dei beni di ogni giorno, vive del volto dell'altro, del dono dei figli, delle risorse del cammino, ma se sono ricevuti, illuminati, condivisi, scambiati, a partire dalla Parola sorgiva e attiva, continuamente accolta e ricevuta dalla «bocca del Signore». Si noti la bella metafora: l'uomo non vive tanto della parola di Dio, ma di essa in quanto accolta come parola 'viva e vivificante' che esce dalla bocca del Dio vivente come sorgente fresca e zampillante. Anzitutto, la parola profetica di Gesù è *una rivelazione del cuore*: l'uomo non vive solo di questi beni, quando ingigantiscono il nostro bisogno e alimentano il nostro delirio di onnipotenza. È una *parola di giudizio* che mette in discussione il nostro gesto e smaschera il desiderio sbagliato per aprirlo a essere un desiderio giusto. Essa suscita l'esperienza e il linguaggio della confessione, perché mostra la di-

stanza tra il nostro gesto/cuore e ciò di cui l'uomo vive. Ma questo non diventa ancora la *coscienza del peccato* se non è confessato davanti a Dio: «Contro te, contro te *solo* ho peccato, quello che è male *ai tuoi occhi* io l'ho fatto» (Sal 51,5s.). La parola di giudizio è il momento della purificazione del cuore, dell'elaborazione del lutto, dell'amara scoperta di che abisso possa aprirsi nella vita dell'uomo: ferire la persona amata, togliere futuro ai figli, ma anche perdere un po' se stessi (o almeno un pezzo forte della propria storia). Fin quando non è sperimentato come perdita di sé, il tradimento – ma anche tutte le forme diffuse e vischiose che ne fanno quasi il brodo di coltura – non può trovare la via di uscita. In secondo luogo, ciò che esce dalla bocca del Signore è *una parola di misericordia*. Perdonare non è facile, anzi ci appare francamente impossibile, se non lo riceviamo dall'alto, se non ci lasciamo nutrire dalla Parola che guarisce e salva. Possiamo dirlo in modo provocante: perdonare non possiamo, non ne siamo capaci, ma la capacità ci è donata, e solo così ci è riaperta la fonte della vita e dell'amore: «*Lasciatevi riconciliare da Dio*» (2 Cor 5,20). Solo per questo possiamo perdonare, perché siamo stati a nostra volta perdonati! Perdonare, allora, non è solo superare il gesto sbagliato, non è soltanto guarire la ferita del cuore, ma è purificare il desiderio, sanare la fantasia, cambiare le parole, riattivare la comunicazione, tornare a stimarsi, perdere tempo ad ascoltare, ridonare noi stessi. Il perdono ci è concesso, la guarigione deve attraversare i pensieri, gli sguardi, gli affetti, le parole, gli atteggiamenti, le cose, le relazioni, rinsaldare lo spirito, in una parola deve rinnovare il cuore. «*Crea in me un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo*» (Sal 51,12).